

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

Palazzo Grassi - Punta della Dogana - 27,05.2019

<https://www.youtube.com/watch?v=w6prGzwTNt4>

VERSO L'ERESIA

Video: Andrea Pizzalis

arabeschi.it – 14/02/2019

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Emilia Provenzale

Nella scorsa stagione avevamo assistito al complesso spettacolo corale Virgilio Brucia, quest'anno Anagoor presenta una performance-gioiello, con entourage e dimensioni contenuti, sulla vita del pittore Giorgione.

Scenografia ridotta al minimo, due microfoni, un piedistallo su cui sono appoggiati dei libri e due piccoli schermi verticali. Attore unico, Marco Mengoni ci accompagna con la voce tra le nebbie che circondano la figura di uno dei più importanti esponenti della scuola veneta.

Lo spettacolo, ideato da Simone Derai e Laura Curino nel 2009, si articola in sette cornici tematiche (silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio, tempo) attraverso cui lo spettatore è condotto piacevolmente a collezionare informazioni sul pittore. Per l'appunto Sette meditazioni *intorno* a Giorgione, perché il movimento narrativo e drammaturgico è quello di guardare di sbieco alla vita dell'artista – come ci spiega Mengoni – imperscrutabile altrimenti, come lo è un banco di nebbia. Tracciando storie apparentemente non pertinenti, la performance che assume i tratti di una *lectio*, nel pieno gusto Anagoor, dà corpo all'evanescente Giorgione.

Voce, suoni, immagini in contro-tempo

Marco Mengoni nell'intimità della Sala Bartoli (ri)trova e restituisce una sincerità performativa considerevole. Conduce a proprio agio le meditazioni, destreggiandosi attraverso una consistente molteplicità di fonti storiche, sperimentando diverse modalità espressive e ricorrendo anche all'uso del dialetto. Lo spettacolo, sebbene abbia una struttura coinvolgente grazie alle stazioni tematiche ben segnalate e definite, rimanda a una materia di cui almeno in parte bisogna aver già contezza per poterlo apprezzare a pieno. Ma questa è la cifra stilistica di Anagoor, e chi li segue li ama!

Il tappeto sonoro curato da Mauro Martinuz aiuta lo spettatore a orientarsi e potenzia il lavoro espressivo di Mengoni con intelligenza. Fondamentale il percorso video ideato da Moreno Callegari che mostra, in un ricercato contro-tempo rispetto ai suoni e alla voce, i dipinti di Giorgione. Se il doppio schermo priva lo spettatore della fruizione totale delle opere, allo stesso tempo gli concede di goderne i particolari che solitamente passano inosservati. Come una lente di

ingrandimento gli schermi permettono allo spettatore di studiare i dipinti e lo guidano nello scovarne i molti rimandi.

Le incursioni del contemporaneo

Molte sono le intuizioni avvincenti e convincenti di questo percorso ma la parentesi sul contemporaneo, sebbene giunga da una riflessione coerente, spezza e confonde. L'incursione delle immagini dell'attentato alle Torri Gemelle traduce la denuncia degli autori a combattere l'Anticristo, il nemico escatologico di tutti i tempi, che a ben vedere siamo proprio noi.

«L'Anticristo è l'orrore di un'umanità che guarda solo se stessa. Un'umanità che rinasce dalla storia e si crede sempre eternamente giovane. Un'umanità che volge le spalle alla storia, alla filosofia, all'esperienza altrui e si fida delle sue sole misure, insofferente all'imparare dai saggi di altri mondi». Anche questo argomento sarebbe potuto esser indagato di sbieco, come il resto, per poter essere visto meglio attraverso la nebbia.

Rivelazione, un cadeau

La performance immersa nel buio, grazie alla narrazione vocale, sonora e visiva lascia allo spettatore la scoperta dei meravigliosi particolari delle opere di Giorgione. Gli elmi a specchio, i colori pastello delle vesti, la delicatezza degli incarnati, la consistenza delle ciocche e soprattutto le chiare intenzioni dei volti divengono un *cadeaux* colorato, luminoso e tangibile da portare a casa.

Rivelazione fa risorgere dalle nebbie il colore dell'arte, della poetica e dell'epoca di Giorgione, il maestro della pittura tonale.

corrieredellospettacolo.net - 13/02/2019

Anagoor ritorna a Trieste con "Rivelazione": l'arte di Giorgione diventa magico ponte fra passato e futuro

di Paola Pini

La compagnia teatrale Anagoor propone, con "Rivelazione – Sette meditazioni intorno a Giorgione", un'esperienza estetica di vero incanto, realizzata attraverso una sapiente combinazione di parole, suoni, immagini.

Al centro di tutto sta la figura mitica e misteriosa di Giorgione, il pittore veneto vissuto a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, della cui vita pochissimo si sa, pur essendone ormai accertata l'importanza e la fama già tra i contemporanei di quel lontano Nord-Est.

Il loro mondo era strettamente legato a Venezia, allora all'apice della potenza, dominatrice delle terre vicine e del mare fino all'Isola di Cipro.

Era, per la città, una posizione di grandissima forza che cominciò a perdere poco dopo, impercettibile inizio di un lento ma inesorabile declino.

L'affascinante monologo di Marco Menegoni procede lungo un sentiero scandito da sette soste, sette stazioni dense di significato: il silenzio, la natura umana, il desiderio, il nemico, la battaglia, il diluvio, il tempo.

Ognuna di esse, preceduta dal suo titolo, prende in esame una o più opere dell'artista, nato di certo a Castelfranco, ma la cui paternità non è tuttora altrettanto sicura.

È un percorso che immediatamente cattura e procede in crescendo; è caratterizzato da una narrazione rapsodica che prende spunto dalle opere scelte, descritte nella totalità e proposte visivamente a partire da particolari; da esse poi si allontana per far prevalere, con coerenza, un senso che sia innanzitutto umano: l'arte come via per comprendere e, in qualche modo convivere, con il nemico che in noi stessi si nasconde.

Attraverso alcuni straordinari dipinti – tra i quali, la “Pala di Castelfranco”, “Giuditta con la testa di Oloferne”, “La Tempesta”, “Laura”, la “Venere dormiente”, “Tre filosofi” e il “Fregio delle arti liberali e meccaniche” – viene costruito un magico ponte, un meraviglioso legame attraverso i secoli: gli affreschi del Maestro veneto descrivono situazioni che ci appartengono, prospettive da lui intraviste già nella sua epoca, periodo di passaggio come il nostro, non sempre chiaro, spesso confuso.

Allora, come oggi, si vivevano ansie apocalittiche, si intuiva l'arrivo di uno sconvolgimento che avrebbe modificato gli equilibri esistenti; si esorcizzavano le paure abbandonandosi a eccessi di ogni tipo, partecipando a feste senza fine, testimoniando nella sfrenatezza un inconsapevole desiderio di annientamento.

Di fronte a ciò, Giorgione dipingeva privilegiando il colore anziché la linea del disegno, sorprende i contemporanei per la rara capacità di render vive le figure rappresentate, nascondeva nelle opere elementi esoterici tratti da tradizioni bibliche, letterarie o filosofiche.

Il suo lavoro era ambito dagli intellettuali e dai patrizi, generalmente lontani da visioni bigotte e sedotti dai paesaggi posti nello sfondo, dietro a figure dotate di sguardi carichi di una profondità psicologica rara.

Il “Fregio delle arti liberali e meccaniche” racchiude, in una struttura fluida e circolare, ogni cosa. Dà speranza, apre a possibilità ancora impensate, ci ricorda la presenza di un filo che ci collega tutti: esseri umani, natura, trascendente.

arabeschi.it – february 2017

Rivelazione o del desiderio svelato. Le sette meditazioni intorno a Giorgione di Anagoor

di Andrea Vecchia

Visto di recente al *Teatro India* di Roma e datato 2009, *Rivelazione. Sette meditazioni intorno a Giorgione di Anagoor* è uno spettacolo che la compagnia veneta di Simone Deraï sceglie di portare in *tournee* in questi mesi accanto al pluripremiato *Virgilio brucia* e al più recente *Socrate il sopravvissuto / come le foglie*. Criptico e frammentario, a distanza di tempo esso rivela come la questione sul potere costruttivo e distruttivo dei simboli sia un'ossessione che attraversa da tempo l'intera produzione di *Anagoor*, la cui iconoclastia filosofica restituisce l'ambivalenza dolorosa del linguaggio, portato in scena sia come evento capace di dar senso alla vita e all'essere-nel-modo del soggetto, sia come atto di violenta espropriazione di senso, di rapina, di infrazione della catena del significante.

Lo spazio nudo e nero del dispositivo scenico, abitato unicamente da due semplici microfoni, un leggìo con qualche piccolo libro riposto con cura e due superfici rettangolari a cristalli liquidi non molto grandi – calate ad uguale altezza dalla graticcia – lascerebbero in un primo momento intendere la semplicità sottesa all'evento. Ideato in parte secondo le giovanili influenze sul gruppo del *Teatro Settimo* di Torino, *Rivelazione* si presenta ambiguamente come una colta lezione-

dibattito sull'arte e la poesia di Giorgione, rivoluzionario pittore veneziano del XVI. Un mito, quello del noto artista cinquecentesco, come annuncia la voce narrante di Marco Menegoni (unico attore presente in scena), la cui biografia rimane celata nella leggenda, alla stregua di quel misticismo esoterico che s'insinua nella sua produzione. Da qui la proposta di un accostamento trasversale alla sua opera (drammaturgia di Laura Curino e Simone Derai), con l'adozione di uno sguardo 'diagonale', il medesimo che permette alle Pleiadi – come si legge nel foglio di sala – di esser colte nella loro intera bellezza.

Fin da subito, tuttavia, la composta premessa filologica rivolta agli spettatori – quasi un'apollinea assicurazione sul percorso sotteso alla presunta lettura scenica – si frange sui primi particolari: l'assenza di committenze papali, la mancanza di firme autografe, l'oscurità simbolica che serpeggia nei suoi capolavori, ad oggi ancora non circoscritti precisamente nel numero, alcuni enigmatici dettagli autobiografici alludono all'incombere di un sinistro cammino nel rimosso, attraversando le regioni del bisogno, della domanda e del desiderio dell'essere umano.

L'avvio è affidato all'evocazione di nebbie antiche, varchi temporali attraverso i quali condurre lo spettatore *in medias res*, restituendogli i particolari incombenti della statua di Augusto Benvenuti ispirata al genio del veneziano, «una cofana di capelli di pietra in testa... uno spolverino che gli pesa addosso come cemento tombale». L'invito è quello d'abbandonarsi alla vivida sinestesia delle immagini – complice l'evocativo *sound design* di Mauro Martinuz – perché con tutta quella nebbia «non si vede nulla e occorre orientarsi con le orecchie e gli odori», tra miasmi di conchiglie, echi di danze lontane, odore di laguna e profumi di speziali. Nell'*ekphrasis* avvolgente affidata alla conturbante narrazione di Menegoni prende lenta a raddensarsi l'immagine di una Venezia superba ed arrogante, che «trasudava lusso e lo spendeva in incontri, banchetti, feste» per celare la paura di un secolo che andava morendo tra sinistri presagi di peste. La corsa frenetica tra le calli di una gioventù maleducata si perde nei riverberi lattiginosi di un Canal Grande misteriosamente gelato e scema, infine, tra i bordelli malati di una Venezia morente.

[...] morbo castellano, morbus gallicus, morbus Sanctae Reginae, morbus Sancti Jobi, morbus Sancti Rochi, mulo epidemico, peste marranica, vaiolo ispanico... sifilide. Chiamala come vuoi ma si porta via tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento non solo le teste matte, ma anche la meglio generazione degli intellettuali dell'epoca: Poliziano, Pico della Mirandola, Ermolao Bàrbaro. Ed è tra i fumi di roghi e l'odor di calce viva che si rivela la *Prima Meditazione. Silenzio*, la cui epifania luminosa, ritagliata negli schermi mediali, va ad inscenare un dittico virtuale, dando avvio – da qui alla fine dello spettacolo – ad una fruizione inversa dell'opera d'arte, la cui esteriorità frantumata afferra lo spettatore, toccandolo ed implicandolo a se stessa. A ricordare per primi che il soggetto esiste al mondo come oggetto dello sguardo dell'Altro sono i dettagli della *Madonna col Bambino tra San Francesco e San Nicasio* i cui ritagli di volti, occhi, dita – proposti in un continuo *glissement* semantico e visivo (video di Simone Derai e Moreno Callegari) – si fanno subito reminiscenza proustiana, con un'immagine mariana eletta a *madeleine* eretica su cui declinare ricordi adolescenziali e inattesi innamoramenti. Un volto santo, di donna, sul quale il regista sovrascrive la storia di Caterina Cornaro, 'regina sreginata', affidando a Marco Menegoni la rivelazione della dolorosa committenza sottesa all'opera.

Ed è il momento in cui si schiudono le prime ferite. Il corpo *morcelée* della Madonna – punto d'impatto, nel suo disfarsi, tra la vita e la morte – si fa eternizzazione del desiderio d'infinito di un padre: Tuzio Costanzo, privato del bel figlio Matteo dalla guerra del Casentino contro Firenze. Scopertosi demente assassino per aver mandato il bel figliolo in battaglia, egli invocò Giorgione affinché gli donasse un simbolo, un 'sigillo', un'immagine magica, una Pietà maschia che trattenesse ancora un po', tra i vivi, l'anima amata. «Dammi una pittura che lo vegli e che la notte gli faccia compagnia... E Giorgione glielo fa il dipinto. O forse già lo aveva tra i suoi teli», commenta sospeso Marco Menegoni. «Tela per sepolcro. Straccio e strazio avvolti. Sudario per il padre prima che per

quel figlio morto», con una Madonna il cui sguardo è già depresso ai piedi della croce, pietrificato in una ghirlanda di morte che incatena nel silenzio la madre beata, il figlio santo e il bel Matteo, «morto a vent'anni, dipinto sotto la sua inutile avventura».

Comprendiamo presto che i ritratti di *Anagoor* non sono allora la pudica condivisione di una ricerca storica, ma stazioni di una *Via crucis* di immonda bellezza, dispiegate sulla pulsione di perdita immanente del desiderio. È questa forse l'arcana *Rivelazione* celata nel titolo dello spettacolo, in cui la colta regia di Simone Deraï iscrive le pulsioni scopiche dello spettatore, per esporlo in ultimo alla perdita di se stesso. E se la *Seconda Meditazione* sfiora la questione ultima sulla natura umana («Solo l'uomo ha la punta del cuore non in mezzo al petto, ma a sinistra... Lui solo balbetta e solo sulle sue cicatrici non nascono peli... E la felicità consiste innanzitutto nella durevole salute, unita alla bellezza del corpo»), è con la *Venere Dormiente* che si disvela il dispositivo della passione amorosa. Certo, in un tempo lontano – ricorda beffardo Menegoni – la donna nuda e sdraiata «era un dipinto di nozze. Un rivoluzionario dono di matrimonio», volto a stimolare la procreazione sul talamo degli sposi. L'esposizione frammentata della *Venus*, pulsante nella sua estenuata ostensione, si mostra tuttavia, in ultimo, come bordatura del vuoto della morte. Il corpo sinuoso, il seno sinistro sollevato verso lo sfondo a esaltare la plasticità tutta della figura, la mano pudicamente appoggiata a celare il morbido sesso rivelano il carattere feticistico dell'immagine, il suo essere velo posto sull'abisso dell'irrapresentabile. Gli occhi chiusi («Dorme o è morta?» s'interroga incredulo Menegoni) restituiscono la folgore del limite, complice quel tronco mozzato che si nasconde sulla collina, poco sopra il tenero inguine: non è dato sapere se il rinvio sia alla castrazione celata o alla forclusione paterna. Alla stregua di una maligna «grandinata sul letto nuziale», ella giace immobile, costeggiando il perimetro incandescente del reale, come Lucifero, la stella del tramonto «che addormenta e confonde», preannunciando l'avvento dell'Anticristo. O come mantide religiosa, nella cui geometria sfuggente delle membra predisposte al piacere si inscena l'ostacolo del godimento fallico dell'uomo, misero Uno, impossibilitato ad incontrare il godimento del corpo dell'Altro: non possono infatti gli amanti «con lo sguardo saziarsi di quel corpo che pure è presente, né con le mani staccare qualcosa della sua tenerezza». Per questo «avidamente costringono i corpi e mescolano sulle labbra le salive e il respiro, premendo coi denti le labbra. Invano, perché nulla possono raschiare di là, né penetrare né confondersi con tutto il corpo in quel corpo».

L'assenza dilaga e il soggetto, condannato al godimento autistico del proprio corpo, si scopre preda del Reale, espropriato dal proprio sé. La ferita è definitivamente aperta, a metà di quell'ora in cui si dipana lo spettacolo, svelandosi abitata da quella *Hilflosigkeit* freudiana, da quel senso di 'inermità' che ha incendiato i grandi portati filosofici dell'esistenzialismo novecentesco. Un taglio che in *Anagoor* erode la rassicurante armatura dell'Io, sussurrando al soggetto la sua indicibile identità, quella dell'Anticristo. «L'Anticristo è il dominatore travestito da samaritano, è Oloferne che conquista, domina, spoglia, insulta, e ubriaco fradicio crolla sbavando sul letto di Giuditta. Eppure c'è un modo per ribellarsi all'insano desiderio, resistere alla corruzione, dare battaglia al Chaos», recuperando, direbbe Lacan, il padre della Legge, dell'ordine e di quell'amore che pone un limite al godimento della devastante pulsione di morte. «Nasce di dentro una forza vendicatrice, un argine all'orrore» ci ricorda Deraï ne *La quarta meditazione*. *Giuditta*: «la mano armata di un'eroina, la bellezza pura che stronca Oloferne, mozzando con la spada il capo al Marcio»: è la *Giuditta* dell'*Hermitage*, quella *Giuditta* serena di Giorgione, il cui piede sicuro – rimando intertestuale al tallone di Madonna che all'inizio dominava la serpe – calpesta il capo del maledetto condottiero assiro, emblema di ogni godimento irrapresentabile ed indicibile. Un orrore biblico che abita tuttavia il contemporaneo, come suggerisce *La quinta meditazione*, che slabbra il quadro dei *Tre Filosofi* (allegoria esoterica dell'oroscopo delle religioni monoteiste) e lascia intendere come nel più giovane di loro, e quindi tra noi, sorgerà l'Apocalisse. L'Anticristo incombe, per il Giorgione di *Anagoor*, e viene al mondo nella misteriosissima *La Tempesta*, avvolta in un diluvio sonoro

d'acqua e tuoni, in cui la figura della madre e del neonato bucano la cornice rappresentativa dell'ordine semantico dell'opera, e *Das Ding* si fa centro causativo del soggetto, catturato dalla tela. Il *Fregio oracolare o delle Arti*, affresco realizzato sulle pareti di Casa Giorgione a Castelfranco Veneto, meditazione sulla circolarità del tempo, invita infine speranzosamente la stirpe umana ad «allenare la capacità di scelta, ad usare il libero arbitrio per resistere agli attacchi del destino». Per la prima volta le sequenze pittoriche scorrono orizzontalmente, quasi a restituire allo spettatore il possesso della visione, anche se la presunta cecità (emotiva, intellettuale, spirituale?) di quest'ultimo è conclamata dalle orbite cave che abitano i volti dell'esoterico dipinto. Dopo l'ultimo cartiglio «Si prudens esse cupis in futura prospectum intende», lo spettacolo si arresta su un secondo foglio – che conclude il fregio – vuoto: spazio immacolato, in cui le nuove generazioni scriveranno il futuro di libertà, o forse sorprendente anticipazione di quella lapide bianca di *Virgilio brucia*, in cui – nella proiezione sincopata delle *Res Gestae Divi Augusti*, offerta tra grida di genti beanti e un digrignare di bestie da macello – Derai annuncerà che la fine del mondo è già avvenuta.

dramma.it - 28/02/2017

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Emanuela Ferrauto

Nebbia: così ci accoglie la Venezia del Cinquecento, tra le calli fumose e odorose, rumorose e prolifiche. Nebbia: così inizia il racconto, la narrazione, la drammatizzazione di una vita, romanzo misterioso e ancestrale. Nebbia: fumo oscuro del tempo passato che è lontano dal nostro presente e, ancor di più, ci allontana dal futuro. Nebbia: essa si dirada grazie alla conoscenza, perché nebbiosa è la mente umana che non conosce e, soprattutto, che non vede chiaramente. Il mistero si infittisce, il protagonista è Giorgione. La compagnia veneta ANAGOOR riporta sul palcoscenico i pochi granelli conosciuti della vita del pittore veneto che, nel Cinquecento, in pieno Rinascimento, rivestì le sue opere di un equilibrio apparente, nascondendone la natura misteriosa. Poche le opere conosciute, perché poche sono quelle esistenti; molte affondano le loro radici sui panorami di Castelfranco Veneto, luogo di origine del pittore, zone descritte dal Giorgione attraverso quella ormai famosa prospettiva cromatica di matrice leonardesca.

Sette le meditazioni, sette le opere analizzate: i ritratti, la Pala di Castelfranco, Giuditta con la testa di Oloferne, la Venere di Dresda, la Tempesta, I tre filosofi, il fregio delle Arti Liberali.

Perché Giorgione? La scelta di questa compagnia è davvero finalizzata al racconto della vita e della poetica dell'artista veneto?

Lo spettacolo è costruito prima sulla parola, e poi sull'immagine: il racconto, riportato in scena dal narratore-attore-interprete Marco Menegoni, si apre lentamente, attraverso le parole degli autori dell'epoca, dei cronisti, degli artisti, dei trattatisti, e attraverso la stessa drammaturgia, firmata e tessuta da Laura Curino, Simone Derai e Maria Grazia Tonon. La contestualizzazione è fondamentale, perché il pubblico viene via via "indottrinato", attraverso un'attenta e scientificamente coerente descrizione del Cinquecento veneziano, storicamente e artisticamente influenzato dall'avvento di eventi storico-culturali che condurranno Venezia verso la grande, e diciamo fortunosa, battaglia di Lepanto, accanto alla Chiesa, fautrice della Controriforma. La cittadina di Castelfranco dà i natali all'artista in questione, giovane e proiettato verso il futuro, in un'ottica apocalittica che non è

distruttiva, bensì piena della sua caratteristica fondamentale, ossia l'ignoto. Ecco il senso dell'intero spettacolo: l'attenta osservazione dell'uomo del suo tempo e del mistero del futuro. Del resto, l'espressione più ampia di questa ottica, forse ancora inconsapevole riguardo all'angosciata repressione cattolica di fronte allo spauracchio protestante e turco-ottomano, si trasforma in consapevolezza di ciò che avverrà, nonostante tutto, cioè l'esistenza di un'umanità ibrida e, per questo motivo, ancor più catastrofica. Se i dipinti di Giorgione cominceranno ad allontanarsi dall'utilizzo del contorno e del disegno, i suoi volti ed i chiaroscuri guarderanno già ad un Barocco sconosciuto, nonostante il Rinascimento sia ancora in fieri.

I prodotti artistici della compagnia Anagor sono costruiti su una solida ricerca, in primo luogo storica, poi letteraria ed infine artistica. Il teatro e la drammaturgia diventano macro contenitori di un sapere che non può essere considerato attraverso "compartimenti stagni", ma che è necessario sfilacciare ed intrecciare ripetutamente, per creare la trama di un discorso a maglie strette ed inestricabili.

Questa compagnia ha compreso il vero concetto di "classico", recuperando le grandi opere, scritte e visive, ed i loro grandi autori, utilizzandoli come mezzi per comprendere meglio il nostro presente. Le opere di Giorgione, dalla Madonna in trono della Pala di Castelforte, commissionata da Tuzio Costanzo per ricordare il giovane e bellissimo figlio morto in battaglia, alla Venere dormiente, commissionata da Girolamo Marcello in occasione delle nozze, simbolo di sensualità procreatrice, ai Tre Filosofi, detti anche tre magi, in realtà simbolo delle tre religioni più importanti, immagine da cui nasce il mistero del giovinetto, colui che probabilmente non rappresenta la religione cristiana ma forse l'Anticristo, fino al Fregio delle Arti Liberali, lasciato volutamente incompiuto nell'ultimo cartiglio dipinto, sono tutte opere che contengono una costante allegoria del futuro. L'uomo costruisce, attraverso la sua sapienza, l'immagine del domani a cui anela continuamente e che continuamente combatte, ma che in realtà è sconosciuta a tutti. Ecco perché la compagnia sceglie di inserire, improvvisamente, all'interno dei due video-quadri, che proiettano le opere dell'artista veneto, anche le immagini dell'attentato alle Torri Gemelle, stimolando nel pubblico una reazione inaspettata e riportando davanti agli occhi quel futuro tanto misterioso, materializzato in una contemporaneità disperata. Questo, dunque, l'obiettivo di uno spettacolo che parte dal Giorgione conosciuto sui banchi di scuola, e poi all'università, per arrivare a quell'apocalisse che affascinava gli antichi, e lo stesso artista, e di cui essi avevano già sentore.

La drammaturgia di RIVELAZIONI, in scena a Napoli presso l'ex Asilo Filiangieri, in una sola data-evento (21 febbraio), diventa un tappeto narrativo su cui vengono tessuti ed uniti i testi-fonte, da cui sono tratte le notizie, poche in verità, sull'artista: G. Vasari, "Vite de più eccellenti pittori, scultori et architetti", 1568 (<<Avendo veduto Giorgione alcune cose di mano di Leonardo molto fumeggiate e cacciate, come s'è detto, terribilmente di scuro: e questa maniera gli piacque tanto che, mentre visse, sempre andò dietro a quella, e nel colorito a olio la imitò grandemente>>); R. Borghini, "Il Riposo", 1584 (<<Nel medesimo tempo che Firenze per l'opera di Lionardo s'acquistava fama, Vinegia parimenti per l'eccellenza di Giorgione da Castelfranco nel Trevigiano faceva risuonare il suo nome>>); G. D'Annunzio, "Il fuoco", 1898 (<<Egli appare piuttosto come un mito che come un uomo. Nessun destino di poeta è comparabile al suo, in terra. Tutto, o quasi, di lui s'ignora; e taluno non gli riconosce alcuna opera certa. Pure, tutta l'arte veneziana sembra infiammata dalla sua rivelazione>>).

In scena sono presenti due microfoni, protagonisti di un racconto diviso tra sequenze propriamente narrative e sequenze dialogiche, quest'ultime probabilmente inventate e rese attraverso effetti sonori applicati al secondo microfono. Unico attore/narratore in scena, Menegoni stimola negli spettatori tutti i sensi, anche l'odore, attraverso il racconto pacato, puntigliosamente arricchito di particolari, estremamente incoraggiante anche nei momenti più didascalici, utile, dunque, anche ad un pubblico che non coglie le citazioni letterarie o artistiche.

Inquietante la modalità descrittiva della sifilide, il nuovo male del secolo, la cui nomenclatura, scientifica e non, viene "sgranata" dall'attore come in un rosario apocalittico e dantesco. Proprio

Dante è citato con l'ultimo verso del Paradiso <<L'amor che move il sole e l'altre stelle >>, fino al bellissimo pianto della Madonna di Jacopone da Todi, dato in prestito al doloroso Tuzio Costanzo per la morte dell'amato figlio, riportato in scena attraverso i versi tratti dalla laude "Donna de Paradiso", dialogo della disperazione della Madonna nel momento della crocifissione di Cristo:

<<Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio,
figlio, e a ccui m'apiglio?
Figlio, pur m'ài lassato!>>

La ricchezza e la potenza delle opere della compagnia ANAGOOD assorbono dal passato per ricostruire un presente che gli antichi osservavano già. La grande eleganza di questo prodotto artistico contrasta con l'inquietudine del messaggio: oggi non osserviamo più il nostro futuro e ci ritroviamo improvvisamente sopraffatti da un presente che gli antichi avevano già sbirciato costantemente, proprio durante il Rinascimento, secolo sviluppatosi all'indomani di due grandi eventi storici, cioè la scoperta dell'America e la Riforma Protestante. La costante osservazione del misterioso futuro è, dunque, sintomo di sconvolgimento storico, di perdita di punti di riferimento, ha bisogno di simboli ed allegorie per essere descritta. E adesso che quel futuro è arrivato, cosa accadrà? Basteranno sette meditazioni? Sette, come il numero dei sigilli del rotolo di Dio, rivelato davanti ai quattro cavalieri dell'Apocalisse, come le sette trombe dell'Apocalisse, come le sette piaghe.

teatroecritica.net - 23/02/2017

RIVELAZIONE DI UN'IMMAGINE IN MOVIMENTO

di Viviana Raciti

"Giorgione è come un fantasma": così ci accoglie Marco Menegoni dal palco di un Teatro India spoglio di qualsiasi arredo scenico a eccezione di due microfoni, qualche libro e due schermi video posti in verticale di fronte i nostri occhi. Questa presenza-assenza alleggerirà per tutta la durata di Rivelazione, percorso in forma di sette meditazioni intorno a Giorgione ideato da Simone Derai insieme a Laura Curino nel 2009, poco prima de La Tempesta e in una prossimità non tanto celebrativa quanto prima di tutto fisica, che ha visto nascere la compagnia Anagood negli stessi luoghi in cui avrebbe vissuto il pittore, Castelfranco Veneto. Condurre anche noi spettatori verso una più vicina familiarità con la sua opera è uno dei motori di questo spettacolo, attraverso l'arte figurativa e teatrale farci entrare dentro il territorio veneto a cavallo tra XV e XVI secolo, in un brulicare di operosità artigianale, di guerre, sacralità di amori carnali, filiali, divini, umani.

Se il colore era strumento primo attraverso cui esprimere l'anima del dipinto, Anagood sceglie la parola immersa in un tappeto sonoro (a cura di Mauro Martinuz) che moltiplica e fa esplodere la civiltà e diventa guida per orientarsi. È una parola performativa che a dispetto del rischio di far passare questa occasione come una semplice lectio, forse soltanto riconducibile a una complessità non sempre per tutti accessibile, sceglie e calibra con cura le modalità espressive che al teatro appartengono di diritto.

L'attore si sporca la voce attraverso i dialetti, la diversa equalizzazione dei microfoni, attraverso una pluralità di fonti storiche (tra cui anche il celebre Vasari autore di molte biografie di artisti del suo tempo), attraverso un racconto evocativo che procede per digressioni, partendo non tanto dai temi – silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio, tempo – ma da una possibile storia

annidata dentro ciascuno. Per sopperire a un passato di cui “non v’è certezza”, interviene dunque l’invenzione nel racconto che si fa strada e prova così a condurci nella scoperta di un quadro provando a indagare, per esempio nella Pala di Castelfranco, la tristezza annidata dentro lo sguardo della Madonna alle cui radici si vela la commissione del quadro scaturita in seguito alla morte del figlio di un combattente, Tuzio Costanzo. il nostro occhio segue il tracciato video (a cura di Derai e Moreno Callegari, in queste repliche romane proiettato in schermi decisamente ridotti), l’inquadratura segue da vicino il particolare, e così, seguendo Deleuze, l’immagine ha un suo tempo che diviene movimento nella ricostruzione.

9/11 Memorial Museum, NYC. Foto Jin Lee

«L’eternità dell’arte impressa sul volto dipinto» dispiega allora le ragioni umane fino a tendersi al contemporaneo, al non ragionabile, nell’unica incursione verso altre immagini diverse da quelle del pittore: l’attentato alle torri gemelle. Quelle riprese, reali e loro malgrado diventate icona, impongono una riflessione sulle modalità di fruizione delle immagini, sulla quasi impossibilità ad oggettivarle pur essendo “documentarie”. Se in un museo guardaste l’imponente scultura di ferro, che sembra formare un’aquila, ammirandone solo la forma non avreste colto il gesto sotterraneo alla sua radice che non parlava di arte ma di morte, mentre lo “scalpello” che la modellava era un volo American Airline e quel museo è il 9/11 Memorial Museum.

Ancora si ritorna a Giorgione, all’idea del diluvio nell’unico udibile scrosciare di pioggia e nella vividezza del fulmine; fino all’ultimo tema, il tempo, e al Fregio delle arti liberali e meccaniche, in una rivelazione non solo sul tempo ma nel e col tempo, che, cogliendo la lezione del maestro, per ricercare prudenza invita a guardare al futuro. A dispetto dei segni nefasti e inquietanti che reca con sé il fregio si continua a far scorrere avanti l’affresco verso l’ultima tavola bianca.

controcena.net - 22/02/2017

Giorgione e le sette meditazioni di Anagor contro l’Anticristo

di Enrico Fiore

C’è da chiedersi perché Anagor – uno dei gruppi più interessanti e culturalmente attrezzati nel panorama dell’odierno teatro di ricerca italiano – abbia deciso di allestire uno spettacolo come questo «Rivelazione. Sette meditazioni intorno a Giorgione» dato, purtroppo per un solo giorno, nell’ex Asilo Filangieri. E in altri termini, c’è da chiedersi perché un gruppo che fonda la propria ricerca su un atteggiamento scientifico verso il mondo abbia voluto occuparsi di un pittore la cui vicenda umana e artistica si fonda, al contrario, sulla distanza da quello.

Mi viene in mente, al riguardo, ciò che molti anni fa scrisse Virgilio Lilli: «La realtà più precisa di Giorgione è la sua irrealtà. La sola certezza che abbiamo di lui è che nulla di lui è certo». E aggiunse che, pur tangibilmente radicato nel Rinascimento, Giorgione «è allo stesso tempo presente e assente, non solo, ma la sua presenza è tanto più viva quanto più evidente è la sua assenza, come la sua assenza è tanto più evidente quanto più è viva la sua presenza».

Insomma, possiamo riandare pure all’affermazione paradigmatica di Carmelo Bene: «Io sono là dove manco». E si capisce, dunque, perché – in tutta la saggistica riguardante Giorgione – le parole che ricorrono con maggiore frequenza siano «enigma», «rebus» e «mistero», con il corollario riassuntivo del «mito». Niente è sicuro circa quell’artista vertiginoso: non il nome, non la data di nascita, non la

famiglia; e nessuna delle sue opere, peraltro non attribuibili al di là di ogni dubbio, è firmata. Né risultano decifrabili i loro significati.

Ebbene, mi sembra evidente che proprio quest'aura d'«irrealtà» abbia suscitato l'interesse di Anagoor. Non a caso il testo del suo spettacolo – firmato da Simone Derai e Laura Curino – comincia con l'insistere su una simbolica «nebbia». Così come non è un caso che la quarta delle sette «meditazioni» qui proposte verta sulla tela definita dei «Tre filosofi».

In quella tela, lo sappiamo, compaiono un vecchio, un uomo d'età media e un giovane. E un'interpretazione del dipinto in chiave cristiana identifica i tre personaggi con i Re Magi. Ma colpisce il fatto che il giovane, per quanto dotato di compasso e regolo a squadra, fissa lo sguardo su una grotta vuota. Di modo che lo si è identificato con l'Anticristo. Ed è giusto su quest'ultima identificazione che punta Anagoor.

Abbiamo, sì, gli strumenti della conoscenza (il compasso e il regolo a squadra), ma ci rifiutiamo, oggi, a una conoscenza che sia sinonimo di vita: «L'Anticristo – scrivono Derai e la Curino – è l'orrore di un'umanità che guarda solo se stessa. Un'umanità che rinasce dalla storia e si crede sempre eternamente giovane. Un'umanità che volge le spalle alla storia, alla filosofia, all'esperienza altrui e si fida delle sue sole misure, insofferente all'imparare dai saggi di altri mondi».

Dunque, Anagoor non smentisce l'atteggiamento scientifico di cui dicevo. Ma è tempo, adesso, di analizzare lo spettacolo in sé, premettendo che – siccome risale agli esordi del gruppo – «Rivelazione. Sette meditazioni intorno a Giorgione» costituisce una vera e propria dichiarazione di poetica.

Le «sette meditazioni» in questione corrispondono ad altrettanti dei celebri dipinti attribuiti a Giorgione: appunto i Tre Filosofi, la Pala di Castelfranco, i ritratti, la Tempesta, la Venere di Dresda, Giuditta con la testa di Oloferne e il Fregio delle Arti Liberali. E se nel corso del prologo e delle «meditazioni» compaiono citazioni dai «Sonetti villaneschi» di Giorgio Sommariva, da «Le vite» di Giorgio Vasari, da «De occulta philosophia» di Agrippa von Nettesheim e da «De rerum natura» di Lucrezio, fra le diapositive dei dipinti suddetti fanno irruzione i filmati relativi all'attentato contro le Torri Gemelle: a stabilire, è chiaro, l'ennesima conferma nell'attualità dell'«orrore» rappresentato dall'Anticristo.

Attenzione, però: il richiamo all'attualità non si determina solo per vie esterne, appunto tramite quei filmati, ma anche e soprattutto sul piano strutturale dell'allestimento. Le citazioni predette – invece che manifestarsi, come di solito avviene, prima o accanto rispetto al testo – qui concidono perfettamente con l'accadimento scenico, fino a rivelarsi, addirittura, sotto specie di puri e semplici arredi: se dobbiamo badare a quei libri dai quali l'interprete (il bravissimo Marco Menegoni) le legge e che figurano poggiati in bella vista su un sostegno al fianco del suo microfono.

Proprio il microfono, poi, costituisce la verifica definitiva dell'intelligenza e della ferrea strategia concettuale messe in campo da Anagoor. Marco Menegoni ne ha davanti due: in uno, quello normale, riversa le parti narrative o didascaliche del testo e nell'altro, a reverbero, le parti in dialetto veneto e, soprattutto, le parole degl'interlocutori durante i dialoghi. Col che si mette l'accento sul fatto che la diversità naturale che dovrebbe presiedere al rapporto con l'«esperienza altrui» diventa nei nostri giorni solitari una diversità artificiale.

Non occorre, infine, sprecare parole sulla funzionalità creativa che in ordine a tutto questo dispiega la regia dello stesso Simone Derai. E piuttosto voglio dire che in «Rivelazione. Sette meditazioni intorno a Giorgione» – uno spettacolo, si sarà capito, rigoroso e amorevole insieme – circola pure il segreto calore che fu delle messinscene indimenticabili del Fiat Teatro Settimo capeggiato, appunto, da Laura Curino. Perché le ultime parole del testo sprigionano la fraterna speranza che un giorno, fuori dalla nebbia, il figlio dei figli dei figli «sieda qui a meditare con spirito lieto e sentimento in un febbraio che ancora veda la luce di un altro tempo».

femaleworld.it - 15/02/2017

Rivelazione/Sette Meditazioni Intorno a Giorgione accompagnati da Anagoor

Rivelazione, Sette Meditazioni Intorno a Giorgione andato in scena nella cornice del Teatro India di Roma è un ritratto non accademico del pittore rivoluzionario di Castelfranco Veneto con un singolare spettacolo per immagini e parole mutuato attraverso la bella sensibilità creativa di Anagoor.

di Mario Di Calo

Può succedere che passeggiando a Castelfranco Veneto una sera d'inverno, con la nebbia che si taglia a fette, può succedere che ci si imbatta nella imponente statua, proprio sotto il Castello, che effigia Giorgione, pittore misterioso quanto oscuro che ha agito nell'arco dei trent'anni della sua breve esistenza fra Venezia e la sua città nativa, poiché stroncato giovanissimo da sifilide contratta dalla sua amante. Ecco che il gruppo Anagoor, tra i più seguiti della scena nazionale, formatosi nel 2000, anch'essi attivi in quel di Castelfranco si incuriosiscono a questa figura così emblematica e oscura di un conterraneo e ci costruiscono poco alla volta uno spettacolo unico e prezioso nella sua semplicità dal titolo emblematico: Rivelazione/Sette Meditazioni Intorno a Giorgione in scena al Teatro India. Personaggio, quello di Giorgione che già si era aggirato proprio qui a Roma presentato a Short Theatre, con lo spettacolo Tempesta del Premio Scenario 2009 e che in questi anni si è andato via via evolvendo con il contributo drammaturgico di Laura Curino.

Apparentemente dialogica l'analisi giorgioniana seppur vista di sbieco come quando si osserva la costellazione delle Pleiadi, le sette sorelle stellari, ma il risultato non è per niente di sbieco al contrario, si affonda e si sprofonda nella materia pittorica e simbolica di questo grande artista con una acutezza e una chiarezza di rara efficacia. La leggerezza e l'incanto di Marco Mengoni avvolge e trasporta, senza che ce ne si accorga, in mondi inimmaginati. Con l'ausilio di brani tratti da alcuni volumi critici sull'opera dell'artista peraltro dichiarati, citati e fagocitati, la citazione non è mai fuori dal racconto ma dentro e quasi parte integrante, notificata della rappresentazione teatrale. Come avveniva per L'Italiano è Ladro di Pasolini visto proprio a Short di quest'autunno qui non trattasi di lezione aperta, anche se l'impianto e la struttura appare la stessa, ma di racconto vero e proprio, trasbordo in un mondo per quanto fantastico e immaginario ma altrettanto tangibile e materico.

Le immagini dei quadri del pittore veneto che scorrono sui due schermi ai lati dell'affabulatore – sono focalizzate, messe a fuoco da Moreno Callegari e Simone Derai – non sono mai svelate da subito nella loro interezza, ma diluite nel racconto, anche esse e la loro accurata scelta di particolari non insignificanti, contribuiscono alla scansione drammaturgica dei pochi, pochissimi settanta minuti della durata della piece. Se ne vorrebbe di più, ci si alza malvolentieri da quella poltrona. Si vorrebbe permanere ancora per molto su quell'otto volante inscenato, inquadrato, incastonato con precisione geometrica da Simone Derai, regista e coautore per immagini e parole. E così Giorgione il misterioso, l'inafferrabile, l'impalpabile se non attraverso quei pochi quadri attribuiti è meno ignoto a noi. Sembra quasi di poterselo figurare nell'immaginazione questo omone massiccio e riccioluto, colto e ambiguo, che con la sua Tempesta (1502) ha generato una lunga bibliografia su eventuali possibili interpretazioni. O la poetica, e non certo l'immaginaria realizzazione che ci viene raccontata, della Pala di Castelfranco – che fiera ancora si mostra al pubblico dei fedeli, e non, nel Duomo della cittadina veneta, apprezzata via via che la maturità sopraggiunge con particolari sempre nuovi e sorprendenti.

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Valentina De Simone

C'è una solennità antica nella voce di Marco Menegoni quando solo, davanti al microfono, lascia andare il racconto a visioni fatte di parole. Parole accompagnate, soppesate, assecondate nella loro intima musicalità, suonate come un canto, ritrovate, quasi nuove, svelate nella loro essenza e poi lasciate andare, in un tempo che è ritmo e incognita insieme.

Il linguaggio si riscopre lingua per l'ascolto nella narrazione degli Anagor che con Rivelazione, Sette meditazioni intorno a Giorgione, insinuano il mistero dell'uomo e del grande artista veneto, attraversando frammenti di verità impronunciate, per addentrarsi in una ricerca incerta, in un terreno di possibilità da condividere con rarefatta poesia.

Nebbia, ad accogliere l'inizio di un cammino a ritroso nella storia: la frenesia di un Quattrocento ormai giunto al capolinea risuona di vitalità nel vociare indaffarato delle strade affollate, delle taverne gravide di umori, dei bordelli saturi, dei soldati e dei mercanti che barattano arte e immortalità.

La Venezia operosa e cupa di fin de siècle prende forma tra sonorità elettroniche e registrazioni di fondo mentre ramingo, in mezzo a tutto questo fermento, Menegoni orienta lo sguardo sullo stordimento generale, per rintracciare una via di fuga, una parvenza di senso, un battito di umanità ignorato. E in questo gravitare intorno al mistero sempre sfuggente di Giorgione, pittore rivoluzionario e quasi fantasma della sua epoca, è nell'impenetrabilità del suo tratto sempre elusivo, limpido eppur ambiguo, che si annodano i fili di questo peregrinare.

Sette quadri accompagnati da sette meditazioni: silenzio, natura umana, desiderio, nemico, battaglia, diluvio e tempo. Tra documenti storici, atti di convegno e libri vari, la contemplazione di Giorgione tesse una drammaturgia di frammenti biografici, di versi poetici, d'interpretazioni di dipinti proiettati e ingranditi, per coglierne i dettagli, su due schermi sospesi sul palcoscenico come tele di luce esposte nel buio. Soffermandosi sui particolari che soli ci consentono di vedere le cose che quotidianamente ci sfuggono, Marco Menegoni, in sincrono con la regia sensibile e raffinata di Simone Derai, scopre nel volto triste della Madonna col Bambino della Pala di Castelfranco il dolore inconsolabile di un padre per la morte del giovane figlio; nei Ritratti, la singolarità degli uomini con le loro vite inefficaci, nella Venere dormiente, l'illusione dell'amore, della sua divina delizia e del suo desiderio fallace. Nella quarta meditazione dedicata al "nemico", l'orrore di un'umanità che guarda solo a se stessa, corrotta, meschina, avvelenata fin dalle fondamenta, è l'Anticristo che tutti temiamo di fronteggiare, è lo specchio riflesso del vuoto che è dentro e fuori di noi, è la distruzione che si può arrestare solo con la bellezza pura. Ed ecco perché, dopo l'apocalisse dei nostri giorni, il video del crollo delle Torri Gemelle, è il piede ben saldo di Giuditta sulla testa mozzata di Oloferne, dall'omonima opera di Giorgione, a mostrarci l'unica via d'uscita contro il marcio che ci circonda. I Tre Filosofi si ammantano di significati esoterici nella quinta meditazione mentre nella Tempesta è lo scroscio di un temporale da celebrare in silenzio il cuore sonoro della riflessione. E il Fregio che chiude il cerchio, con la sua carrellata di oggetti e strumenti in serie, ci parla del tempo che è stato e di quello che sarà, e di un futuro da scrivere e immaginare, senza dimenticarsi mai di scegliere. Un cartiglio vuoto incastonato in mezzo a tutto quel pieno, l'immagine che chiude lo spettacolo, è l'eredità che Giorgione affida ai posteri, come memento di salvezza e consapevolezza nel turbine del caos. E a guardarla bene, quella pagina bianca in attesa di essere riempita, ora come allora, in questi nostri giorni di eccessi inutili, di svogliatezze silenti, di menefreghismi e scempi del quotidiano, di volgarità fatta politica, di solidarietà latente, di teatri che chiudono per miopia e incapacità dello sguardo, ci viene in mente che, forse, davvero l'arte, con la sua delicata, vivace, proterva bellezza, alla fine, da sola, ci salverà.

stratagemmi.it 14/02/2017

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Giulia Alonzo

Tutti li vogliono, gli Anagoor. Sono su una cresta d'onda che dura ormai da diversi anni, e che non sembra destinata a infrangersi velocemente. Il gruppo, nato a Castelfranco Veneto nel 2000, e composto da Simone Derai, Paola Dallan, Marco Menegoni, porta avanti un'accurata e approfondita analisi del linguaggio inteso in senso lato e declinato in tutte le sue possibili varianti.

Da Virgilio Brucia alla lezione pasoliniana L'italiano è ladro, l'operazione del gruppo è, per così dire, chirurgica: a una decostruzione del testo, innestato con riferimenti al contemporaneo, segue la sua ricomposizione attraverso l'impiego di un linguaggio inedito influenzato dai nuovi media e dall'attualità. Una poetica unica nel panorama nostrano che è valsa al gruppo il Premio Rete Critica 2016 per il miglior spettacolo con Socrate il sopravvissuto. Come le foglie.

Ora gli Anagoor tornano alle origini con Rivelazione – sette meditazioni intorno a Giorgione, una rielaborazione della Tempesta, spettacolo che nel 2009 ha ricevuto la Segnalazione Speciale al Premio Scenario e che li ha consacrati e presentati al grande pubblico.

Marco Menegoni è solo sul palco; completano la scena un microfono, un alto tavolino con alcuni libri e due schermi, di media grandezza e disposti in verticale alle spalle dell'attore. Come questi oggetti fanno presagire lo spettacolo prende la forma di una lezione per immagini sul Giorgione. Del pittore veneto del Cinquecento morto in miseria e solitudine in una Venezia stremata dalla peste, gli Anagoor portano in scena un'attenta e rigorosa indagine, fatta di studi su libri e analisi delle opere, per cogliere l'immaginario dell'artista e interpretarne il segno.

Sette capitoli, o rivelazioni, per scoprire l'umano oltre il didattico e per portare alla luce il tragico celato nell'idillio. Si svela così una poetica più cruenta di quanto non risulti a prima vista, o di quanto le lezioni di storia dell'arte del liceo lascino intendere: osserviamo il tragico che si cela in un tronco d'albero, il vivo senso di morte in un medaglione inciso, e la profonda angoscia per il futuro nella rappresentazione dei tre profeti. Giorgione, in piena età di rinascita e crescita, non solo non vede prospettive, ma ridicolizza le ambizioni, mettendo in guardia da una apocalisse impellente. Cosa fare e dove cercare la luce per cancellare il senso di angoscia per una morte che comunque spetta a tutti? Forse, auspicare una palingenesi attraverso la bellezza, o meglio, servirsi della bellezza per ridare spessore al bisogno di dignità dell'uomo.

delteatro.it - 12/02/2017

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Renato Palazzi

Rivelazione è un bellissimo spettacolo realizzato nel 2009 dagli Anagoor, ancora quasi ai primi passi, e dedicato all'arte misteriosa di Giorgione, il pittore – originario, come la compagnia, di Castelfranco Veneto che tanto ha influenzato la loro formazione culturale. Scritto con Laura Curino, il testo si articola in sette "meditazioni", dedicate ciascuna a un tema diverso, il silenzio, la natura umana, il desiderio, la giustizia, la battaglia, il diluvio, il tempo, e recitate con penetrante intensità da Marco

Menegoni, davanti a due schermi che mostrano immagini dei dipinti ai quali si riferiscono. Da martedì 14 al Teatro India di Roma

Il Cittadino - 08/02/2017

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Fabio Francione

Le sette meditazioni intorno a Giorgione, narrate in Rivelazione, tendono un ulteriore filo di collegamento tra invenzione e biografia, basi oggi imprescindibili per capire il lavoro di Anagor. Il collettivo teatrale di Castelfranco Veneto, ormai realtà non più nuova ma lucente del nuovo teatro italiano, pare instancabile. Tra spettacoli rodati, nuove produzioni, partecipazioni illustri (che spesso salvano programmi e più blasonate produzioni) e work in progress, sta rigenerando i modi di far teatro, in un ambito se non del tutto inedito, perlomeno aggiornato alla contemporaneità: sfruttando l'empatia e la condivisione di un progetto. O forse del "Progetto". Infatti, il pluripremiato sodalizio composto da Marco Menegoni, Simone Derai, Moreno Callegari, Giulio Favotto, rispettivamente primo attore, regista, videomaker e fotografo (ma Anagor non si ferma a loro), con questo spettacolo-saggio perfeziona da un lato la capacità di elasticizzare la propria professionalità andando a coinvolgere attori di diversa generazione e storia (qui è il caso di Laura Curino, peraltro coinvolta in più avventure, teatrali), dall'altra invece e quasi controcorrente si propone alla costante ricerca di una sinestesia artistica che coniughi avanguardia e tradizione, cronaca e storia, critica e romanzo. In tale contesto la figura di Giorgione, artista sublime di cui si hanno poche notizie e rare opere -ma di che valore e quali capolavori- disegna nello spazio teatrale e in più cornici (vocali, digitali e materiali) un esistere che alberga nei destini di ogni uomo che vuol "narrare la propria storia".

gufetto.press - 11/01/2017

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Alice Capozza

È iniziata con RIVELAZIONE – Sette meditazioni intorno a Giorgione al Teatro Cantiere Florida di Firenze la tournèe toscana della compagnia veneta Anagor, che proseguirà al Fabbricone di Prato con Virgilio Brucia dal 12 al 15 gennaio. A febbraio a Roma al Teatro India dal 14 al 19.

RIVELAZIONE di Laura Curino e Simone Darai, con Marco Menegoni, è stato presentato la prima volta da Anagor al Premio Scenario nel 2009, come biglietto da visita della compagnia, per la specifica provenienza geografica dalla città natale del pittore Giorgio da Castelfranco Veneto, detto Giorgione "per statura e levatura morale" come ci racconta Vasari.

La Compagnia Anagor propone un'interessante riflessione sulla misteriosa esistenza del pittore veneto, della cui biografia si conosce pochissimo, tanto che solo una dozzina di dipinti gli sono attribuiti con certezza.

Lo spettacolo si apre proprio come una conferenza a luci accese sulla platea: in scena un microfono ed uno schermo tagliato a metà, una sola luce puntata sull'oratore. Il pubblico si ritrova nell'elegante ed educata atmosfera di una lezione di storia dell'arte, alcune nozioni sulla pittura tonale veneta, diversa dalla pittura fiorentina (ahi! rischioso parlar dei fiorentini a Firenze...).

Ma poi accade: si abbassano le luci in sala, l'oratore diventa attore e il pubblico è avvolto dal teatro. Sette meditazioni, sette dipinti, sette sguardi obliqui sul pittore, sulla sua vita, ma più in là sul senso dell'esistenza, su temi universali per l'uomo: morte e silenzio, natura umana dei volti e degli sguardi, desiderio e amore, giustizia e apocalisse, battaglia e fede, diluvio e paura, tempo passato e futuro. "Nebbia" la prima parola dello spettacolo, e come nella nebbia lo spettatore è guidato allo scoperta di una storia dell'arte, non raccontata sui libri, intima, viva, vera. Per uno storico dell'arte non avere notizie certe sul proprio oggetto di studio deve essere terribile, ma per Anagoor questa nebbia diventa una lenta e appassionata "rivelazione", la possibilità di ricamare trame di storie intorno ai dipinti: per ciascuno un'emozione diversa, una narrazione che ti trascina per le strade della Venezia della fine del millequattrocento, quasi millecinque (e non può non saltare alla mente la battuta di Troisi in Non ci resta che piangere!).

L'attore resta fermo sulla scena, racconta, guarda, spiega, e qui la drammaturgia di Laura Curino si fa sentire, il suo teatro di narrazione. Nessuna concessione alla scena: solo voce, le immagini dei dipinti, suoni e pochissima musica. I suoni dialogano con l'attore in scena, in una alternanza ottima, che quasi lo moltiplica e a volte ci si dimentica che sia un monologo (sound design Mauro Martinuz). Sullo schermo, diviso in due, ad occupare tutto lo spazio scenico, scorrono le immagini dei dipinti di Giorgione (video Simone Derai, Moreno Callegari): immagini frammentate, divise tra i due schermi, ingrandimenti di dettagli, come lo è la narrazione della storia da ricomporre. La Pala, alcuni Ritratti, la Venere dormiente, Giuditta e Oloferne, i Tre filosofi, La tempesta e il fregio dalla Casa Museo Giorgione di Castelfranco, sono i frammenti che compongono lo spettacolo.

Marco Menegoni cerca il significato nascosto nello sguardo triste della "Madonna sul trono" e trova l'innocenza del figlio morto del committente della Pala, Tuzio Costanzo. Nei ritratti che si susseguono nelle immagini montate ad arte colpiscono gli sguardi ora impauriti, ora fieri. "La Venere di Dresda", regalo per delle nobili nozze, è trasfigurata nel racconto in distruzione del desiderio. Il quadro di "Giuditta che tiene sotto il piede la testa mozzata di Oloferne" è accostata alle immagini dell'11 settembre, la nostra Apocalisse moderna. I tre filosofi nascondono significati esoterici e rivelano la presenza nella contemporaneità dell'Anticristo. La natura con tutta la propria violenza si scatena ne "La Tempesta" e i suoni accompagnano questo frammento muto in cui l'attore con il pubblico guarad rapito la potenza del dipinto. Infine il Fregio, che scorre lungo i due schermi, è il simbolo del tempo e lega questo enigmatico personaggio del passato al nostro futuro: "Solo la sapienza, le arti e uno sguardo consapevole rivolto al futuro potranno salvare l'uomo dal turbine" affermava Giorgione.

paperstreet.it – 14/07/2016

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Sarah Curati

"Poco o nulla si sa di Giorgio da Castelfranco — "Giorgione" per statura e levatura morale, — pittore rivoluzionario vissuto a cavallo tra '400 e '500. Personaggio enigmatico e sfuggente, interessato al

misticismo, alla cabala, all'astrologia, la sua vita è avvolta nel mistero: tanto che le sue tele accertate si attestano a non più di una dozzina. E se la mancanza di notizie può essere la dannazione per uno storico dell'arte, per un teatrante potrebbe rivelarsi invece una risorsa ben più stimolante della certezza. È ciò che accade con gli Anagor, compagnia conterranea del pittore che porta in scena Rivelazione – Sette meditazioni intorno a Giorgione al Palazzo Venezia di Roma, un edificio storico costruito "parallelamente" alla Venezia del '500, come specifica Marco Menegoni, interprete insieme a Paola Dallon. In scena solo l'essenzialità di due leggi e due schermi su cui scorreranno sette quadri di Giorgione (video Simone Derai, Moreno Callegari), accompagnati da altrettante meditazioni: silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio e tempo. Scavano nell'assenza Simone Derai e Laura Curino, autori della drammaturgia: se non possono conoscere Giorgione, ci gravitano "intorno", attingendo così a documenti storici, libri o atti di convegno e trasfigurandoli in materia teatrale immaginifica. Il ritratto del pittore che ne emerge si situa così a metà strada fra quello attestato dalla Storia e quello animato da una sensibilità drammaturgica che mescola abilmente frammenti biografici, versi poetici, interpretazioni di un quadro, nonché humus storico e culturale. Fra cupi beat elettronici stridenti con le sonorità vivaci e lontane della Venezia operosa di fine '400, le voci ferme e coinvolgenti di Marco Menegoni e Dallon cercano cosa si nasconde nello sguardo della Madonna triste della Pala di Castelfranco, spiegano i possibili significati esoterici dei Tre filosofi o ascoltano in silenzio lo scroscio del temporale della Tempesta. Accade poi che la testa di Oloferne sotto il piede di Giuditta diventi in realtà il nemico che ognuno ha dentro di sé, o che la Venere dormiente, da innocente regalo di nozze si trasformi nel simbolo della distruzione del desiderio. Ecco che i quadri di Giorgione diventano così il pretesto per innescare riflessioni liriche e senza tempo sull'uomo, sull'arte, sulla ciclicità della Storia, tracciando un ponte ideale fra la fine del XV secolo — attraversato da un senso di catastrofe imminente come tutti i fin de siècle — e il nostro presente, rappresentato dalle immagini delle Torri Gemelle (forse fin troppo didascaliche), simbolo di una moderna apocalisse e di quell'"Anticristo" che si riversa in tutte le epoche. Come i quadri di Giorgione si nutrono di una compresenza enigmatica fra umanità e natura, così lo stesso insondabile legame sembra attraversare anche la poetica degli Anagor. Rivelazione traccia una linea di confine fra arte e teatro, dimostrandosi così una "lezione" raffinata e non pedissequa, che grazie all'intersecarsi di linguaggi e registri diversi — in cui l'approccio didattico si unisce ad aspetti più prettamente performativi — riesce a non perdere la sua natura essenzialmente teatrale. «Solo la sapienza, le arti e uno sguardo consapevole rivolto al futuro potranno salvare l'uomo dal turbine» affermava Giorgione; e questa sembra essere davvero la "rivelazione" più preziosa, sia di Giorgione che dello spettacolo".

artitude.eu - 30.11.2010

Tempesta + Rivelazione

di Roberto Rizzente

"Nel tentativo di rinnovare il repertorio, sempre più il teatro trova nella storia dell'arte un serbatoio inesauribile d'immagini e problematiche, ancora in parte inesplorato. Se per molti questo si traduce nel citazionismo di generi e opere (il bellissimo Tre studi per una crocifissione di Danio Manfredini, ispirato ai trittici di Francis Bacon), oltre che nel riferimento drammaturgico alla vita di qualche pittore illustre (L'odore assordante del bianco di Stefano Massini sul più dibattuto tra gli autori

contemporanei: Vincent Van Gogh), capita di trovare gruppi in cui l'adesione è più profonda, più essenziale, connotando la poetica della compagnia. Così è per Anagoor: fondato nel 2000 a Castelfranco Veneto da Simone Derai, Marco Menegoni, Anna Bragagnolo e Paola Dallan, cui si aggiungono negli anni Moreno Callegari e Pierantonio Bragagnolo, il gruppo individua nell'arte rinascimentale un riferimento teorico e stilistico imprescindibile, costruendo intorno ai quadri della tradizione spettacoli di limpida e cristallina purezza, in cui è facile trovare un appiglio contro l'uso strumentale e acritico che oggi viene fatto della storia.

Punto di arrivo di questo percorso è Tempesta. Lo spettacolo, che si meritò, nel 2009, una segnalazione speciale al Premio Scenario, è costruito intorno ad uno dei quadri più famosi e controversi di Giorgione (1478-1510). Come nel dipinto, lo spazio, qui, è tripartito, suddiviso tra un prima - il cubo in vetro sulla destra, i due schermi sulla sinistra - e un oltre - lo spazio mistico sul fondo, di un bianco assordante, deputato alle apparizioni. La stessa iconografia rimanda al modello rinascimentale, dalla donna, nuda, pudicamente sdraiata su di un divano cinquecentesco (e la memoria corre a Tiziano e a Manet, oltre che a Giorgione), al cavaliere, un giovane in armi che, appoggiato ad una lancia, osserva la scena. Fino alla tempesta che, a lungo attesa, irrompe sulla scena, scompigliando i fragili equilibri fra gli astanti, prima di perdersi tra le meraviglie del Paradiso terrestre. Ma quello che più desta meraviglia è la capacità – sorprendente in un gruppo di ragazzi così giovani – di rendere l'atmosfera misterica del quadro, cui negli anni sono stati attribuiti significati biblici (Mosé; Adamo ed Eva), mitici (Giove ed Io), filosofici (Cielo e terra) e allegorici (Fortuna, Fortezza e Carità). Così, nello spettacolo, la presenza degli interpreti, sempre sfuggente, assorbita com'è dal gioco variopinto dei colori, oltre che del buio e della nebbia, rimane sempre al di qua di una realistica interpretazione, e irrisolto rimane, per tutta la durata della performance, il loro rapporto. Col risultato di rendere questa Tempesta sfuggente ed enigmatica, allegorica e sensuale insieme, sempre affacciata sull'orizzonte delle grandi problematiche (la fugacità della vita e della giovinezza), ma mai didascalica.

Evocato nella Tempesta il riferimento a Giorgione torna, ancora più esplicito, in Rivelazione. Sette meditazioni intorno a Giorgione. Presentato in occasione della mostra di Castelfranco dedicata all'artista nel cinquecentenario della scomparsa, lo spettacolo nasce dall'incontro di Anagoor con Laura Curino. «In quei giorni di residenza e di scambio sono stata lì per insegnare loro un'arte, quella del narrare. Loro erano lì per insegnarmi un artista, Giorgione, su cui stavano da tempo progettando un'opera teatrale, Tempesta. Anche al tempo di Giorgione l'antica bottega, il laboratorio degli artisti generava così il sapere: nel lavoro, nello studio e nello scambio». A differenza di Tempesta i significati, qui, sono molto più espliciti: c'è un libro, addirittura, che li compendia: I cieli di Giorgione. Astrologia e divinazione nel Fregio delle Arti, del professor Silvio D'Amicone. Ma, ancora una volta, bravi sono i due narratori – Paola Dallan e Marco Menegoni – a non lasciarsi ingabbiare dalla griglia delle ambizioni, confezionando uno spettacolo fluido e accattivante, che riesce nel difficile compito di conciliare la lezione di storia dell'arte con le esigenze dello spettacolo. Così, le sette Meditazioni – silenzio, natura, desiderio, nemico, battaglia, diluvio e tempo – ispirate ad altrettante opere di Giorgione, proiettate sui video in scena - la Pala di Castelfranco, i ritratti, la Venere dormiente, la Giuditta, i Tre Filosofi, la Tempesta e Il Fregio – vibrano, letteralmente, evocando con la forza incalzante della poesia un mondo misterico, fatto di desideri inespressi e avvisaglie del nuovo, in cui è facile, per uno spettatore solo appena avvertito, riconoscere le radici della propria storia in seno alla modernità".

klpteatro.it - 9.11.2011

Rivelazione+Tempesta

di Bruno Bianchini

Uno scambio reciproco, alla maniera delle antiche botteghe degli artisti, quello fra Laura Curino e Anagoor: l'esperienza nell'arte della narrazione, patrimonio dell'artista torinese, viene trasmessa con dedizione e rielaborata in questa avventura in cui la Curino si concede "il lusso di lavorare con artisti molto diversi, confrontandosi con uno stile drammaturgico che agisce principalmente per immagini". L'occasione dell'incontro è offerta dalla vita e dall'opera di un artista tanto fondamentale nella storia dell'arte quanto avvolto da un alone di mistero e interrogativi che ne ampliano smisuratamente il fascino e le potenzialità d'indagine.

"Rivelazione" e "Tempesta". Un dittico interamente dedicato al Giorgione, pittore libero e controverso, avanguardia intellettuale ed artistica di fine '400, originario di Castelfranco Veneto come questa formazione che ne raccoglie e sonda le gesta per tradurle in immaginifico teatrale: "Le fonti sul suo conto sono talmente scarse che non si sa nemmeno con esattezza se sia mai esistito". Il primo dei due lavori, nato come studio preparatorio a "Tempesta", vive egregiamente di vita propria. Un reading a due, supportato in questa occasione dalla presenza e dalla voce di Laura Curino (cofirmataria della drammaturgia), che ha il merito di avvicinare con notevole empatia al clima dell'epoca e al "mito" Giorgione. Sette meditazioni (silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio, tempo) attorno alle quali vengono passate al setaccio altrettante opere di questo artista di valore assoluto di cui i concittadini Anagoor provano a ripercorrerne le tracce facendosi carico di una responsabilità da ricercatori e depositari della memoria.

Un affresco di fine '400 ritrae un nord-est all'epoca operoso quanto e più di oggi, con incursioni nel linguaggio e negli usi attraversando alcune delle opere più significative, dalla Pala di Castelfranco ai tre filosofi, con le tre religioni monoteiste a confronto e l'emergere del tema anticristico, da Giuditta e Oloferne alla Venere dormiente.

Giorgione "pittore a 20 anni, enigma per sempre". Una performance, un reading, che è a tutti gli effetti una lezione sull'arte del Giorgione.

Se "Rivelazione" si traduce in esperienza di parola, "Tempesta" è a tutti gli effetti una creazione unicamente visiva. Un immaginario scenico direttamente estrapolato dall'olio dell'artista veneto per poi essere sottoposto ad una radiografica analisi sui suoi significati (al pari delle vere e proprie analisi radiografiche subite da questa ed altre opere dell'artista, che hanno permesso di effettuare scoperte per certi versi straordinarie e che contribuiscono ad aumentare ulteriormente l'alone di mistero attorno a sé).

Attimo fulmineo, quello del lampo che accompagna la tempesta come della sfuggente apparizione di una consapevolezza o di un'idea, congelata nella raffigurazione artistica del dipinto così come nell'immagine fotografica di scene ad alto impatto estetico messe in atto da Anagoor.

Una tempesta entro cui prende splendidamente vita la Venere dormiente, preludio ad un'imminente rinascita dell'uomo quando, fra le campagne venete (e non solo), sarà finalmente tornata la quiete.

azeglio.wordpress.com - 30.07.2011

Rivelazione+Tempesta

"[...] Rivelazione è un lato B di Tempesta: in sei meditazioni Anagoor racconta la genesi della riflessione sull'opera pittorica di Giorgione. E' un'introduzione utilissima allo spettacolo che seguirà, soprattutto per chi come me decodifica con scioltezza le narrazioni più che le apparizioni. Tempesta è una sinfonia visiva purissima. Anagoor ridisegna le opere di Giorgione in uno spazio bianco, due schermi e un cubo. I personaggi dei dipinti si fanno carne davanti agli occhi e senti che niente è fine a se stesso in queste composizioni. E' un teatro che presuppone un pubblico colto, che possa cogliere tutte le implicazioni di un'operazione come questa. Io mi sento un po' in soggezione. Vorrei chiedere ai presenti se sono la sola a fare di questi pensieri, ma vedo troppi tagli di capelli ricercati e montature d'occhiali originali che mi respingono. Vado in bagno mi guardo allo specchio e realizzo che più o meno anch'io sono così [...]"

scatolaemozionale.blogspot.com - 23.09.2010

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Cristina Zanotto

"Rivelare. Svelare. Spiegare. Approfondire. Ecco di fronte a questo lavoro degli Anagoor mi sono sentita come ad una lezione di storia dell'arte.

Abituata a vederli ma non a sentirli parlare all'inizio si rimane, credo, sorpresi nell'osservare in scena:

due leggii, due attori in piedi e alle loro spalle i due riquadri usati nella Tempesta, loro precedente lavoro.

Sappiamo che gli Anagoor portano in scena spesso e volentieri il Giorgione, in questo caso la compagnia ha scelto di leggere trattati e frammenti di vita del pittore, cercando di analizzare le sue opere proiettate alle spalle dei due attori.

La lettura è stata suddivisa in 7 meditazioni che approfondivano i diversi aspetti: silenzio, natura umana, desiderio, giustizia, fede, diluvio e tempo.

Questi in realtà sono i temi di altrettante 7 opere di Giorgione: La Pala, I Ritratti, La Venere Dormiente, La Giuditta, I Tre Filosofi, La Tempesta, Il Fregio.

Il racconto era accompagnato non solo dalle immagini ma anche dai suoni, che contraddistinguono il lavoro di questa compagnia veneta.

Sicuramente istruttivo".

nonsolocinema.com - 21.09.2010

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Enrico Silvano

"Un bell'omaggio a Giorgione a cinquecento anni dalla morte.

La qualità e la notevole quantità di materiale preparatorio raccolto per scrivere Tempesta, lo spettacolo realizzato da Anagoor sulla figura di Giorgione, ha convinto la compagnia a preparare

un'altra opera sull'artista veneto, con l'obiettivo di ricostruire, attraverso la lettura dei documenti dell'epoca e l'analisi dei suoi quadri, le atmosfere del tempo nel quale ha vissuto.

La preparazione che la compagnia considera alla base di ogni spettacolo prevede uno studio approfondito della filologia classica, della storia dell'arte, dell'architettura e di molte altre materie a cui i riferimenti distribuiti lungo lo spettacolo rimandano in continuazione. L'allestimento della scena è minimo: sul palco, due attori, un uomo e una donna, con due microfoni e due leggi. Dietro di loro due grandi schermi per proiettare le opere del Giorgione che mai appaiono nella loro totalità; se ne vedono via via infatti solo alcuni dettagli.

Rivelazione è una lezione d'arte; all'iniziale descrizione delle città nelle quali Giorgione ha vissuto a cavallo tra Quattro e Cinquecento, Castelfranco e Venezia, seguono sette meditazioni che Laura Curino, autrice della drammaturgia dello spettacolo, e Anagoor sviluppano partendo dai quadri più famosi del pittore; l'attenzione poi si sposta poi sui sette temi al centro delle opere: il silenzio, la natura umana, il desiderio, la giustizia, la fede, il diluvio e il tempo. La prima e l'ultima meditazione hanno origine dalle due pitture di Castelfranco: la pala, custodita nel Duomo, e il fregio, l'affresco dipinto dall'artista proprio nella casa natale.

Come rendere una lezione d'arte appassionante e valida dal punto di vista teatrale? Anagoor prova a farlo cercando di immergere completamente lo spettatore nelle atmosfere ricreate: Venezia è evocata descrivendo i suoni e gli odori che riempivano le calli quattrocentesche; Castelfranco invece è dipinta solo con pochi tratti, i documenti che descrivono la città rinascimentale si mischiano ai ricordi degli attori che, come Giorgione, a Castelfranco hanno vissuto la loro infanzia; ma dalla città non riescono a dissipare completamente quel pesante strato di nebbia che permette alla figura di Giorgione di conservare quel velo di mistero che lo rende ancora oggi così affascinante.

Le sette meditazioni invece si sviluppano in libertà, nessuna è collegata all'altra; così nell'introduzione allo spettacolo viene spiegato il metodo che è stato scelto per trattare l'autore: "Giorgione è una delle figure più enigmatiche della storia dell'arte. Metterlo a fuoco è come osservare la costellazione delle Pleiadi, le sette sorelle, riesce meglio se non si fissano direttamente". In ognuna delle sette meditazioni, ad una breve introduzione, segue la descrizione del quadro di cui si tenta di far rivivere sempre l'aspetto più affascinante, mentre la musica incessante e varia asseconda le diverse atmosfere; i personaggi riprendono vita nelle storie raccontate dai due attori, nei cui racconti però, il romanzo non prevale mai sulla storia, né la finzione sulla ricostruzione rigorosa; l'obiettivo infatti rimane quello di ogni buona lezione d'arte: fornire informazioni, stimolare la riflessione e, soprattutto, tessere collegamenti in grado di mettere in relazione quell'epoca alle problematiche attuali".

Gazzetta di Parma - 18.08.2010

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Valeria Ottolenghi

"Bella lezione-spettacolo del pittore a cinquecento anni dalla morte. Una bella tradizione ormai: uno degli appuntamenti del festival «L'Opera galleggiante», direttore artistico Giuseppe Romanetti, si svolge a Ferragosto a Commessaggio, nel Mantovano, poco dopo Sabbioneta, negli ultimi anni in particolare presso la Casa Studio «La Silenziosa», colma di molte opere, sculture di legno, terracotta e pietra, materiali naturali, di Italo Lanfredini, una sorta di mostra/ museo permanente. E lì, all'aperto, è stato possibile incontrare una nuova tappa della vasta ricerca che Anagoor sta

dedicando al grande pittore di Castelfranco Veneto di cui si celebrano quest'anno i cinquecento anni dalla morte, «Rivelazione, sette meditazioni intorno a Giorgione», con Paola Dallon e Marco Menegoni, regia di Simone Derai, che firma anche la drammaturgia con Laura Curino e Maria Grazia Tonon, e che è insieme responsabile, con Moreno Callegari, delle immagini video. Un limpido evento di confine tra narrazione e lezione/spettacolo, alcune informazioni intorno a quel periodo, alla terra di Giorgione, intrecciate a deduzioni immaginate, invenzioni di racconto. Belle le immagini sui due schermi nella scansione per sette, le meditazioni del titolo, dedicate a differenti opere, con forme però diverse di teatralità, per durata, personaggi coinvolti, musica. Per «La Tempesta» solo tuoni e fulmini, rumori naturali, senso di pioggia. Il triste volto della Madonna della «Pala», cui è dedicata la prima delle Meditazioni, è seguito dal tema del ritratto, «Venere Dormiente», «Giuditta», «Tre filosofi»... Di grande fascino sempre le immagini di Giorgione sul fondo della scena. Forse troppo facile il riferimento visivo, immagini che scorrono, al crollo delle torri gemelle per il male che attraversa la storia dell'uomo. L'ultima Meditazione - il Tempo - è per il «Fregio» che scorre come un nastro, circolare e ciclico, tanti oggetti, l'arte stessa, per conoscere il mondo..."

sceneardest.jimdo.com - 31.01.2010

RIVELAZIONE / SETTE MEDITAZIONI INTORNO A GIORGIONE

di Silvia De March

"Rivelazione è un titolo che corrisponde fedelmente al sentimento che le Sette meditazioni intorno a Giorgione sviluppate dagli Anagor sollecitano sia rispetto al soggetto della mostra in corso, che alle peculiarità caratteriali della stessa compagnia.

In scena Paola Dallon e Marco Menegoni sono soli con le loro voci e i loro copioni. Alle loro spalle si susseguono proiezioni di paesaggi, volti, frammenti. Sono i dipinti muti del Giorgione, accarezzati da uno sguardo attento. La scintilla dell'interazione con la lettura scenica riaccende in essi un'insospettata vitalità.

Sette opere del pittore danno adito ad altrettante meditazioni che sarebbe più giusto definire "immedesimazioni": nella biografia dell'autore, nel suo contesto storico, nei personaggi da lui ritratti, nelle intenzioni espressive. La dimensione chiusa nella tela è continuamente trapassata e il mondo che appare in filigrana viene esplorato ed infervorato da una fresca curiosità. Il senso di appartenenza al proprio Comune e, di più, al proprio paesaggio si palesa nella rielaborazione di questi giovani, di cui si manifesta ancora una volta il raro rispetto per il passato, l'attenzione costitutiva per l'immagine, una sensibilità non comune di penetrazione nel gesto pittorico e scenico in senso lato, dentro il suo portato esistenziale.

L'impatto della loro passione che comunicano è travolgente: la capacità di coinvolgimento della drammaturgia e degli interpreti trascina lo spettatore in quell'aldilà tutto terreno che da una vaghezza remota acquista concretezza familiare; e persino il sostrato allegorico si esplicita con una disinvoltura non paragonabile alla superficialità delle audioguide...

Ma il movimento non è univoco: la cornice del Veneto tardo quattrocentesco presenta non pochi parallelismi con la contemporaneità. «Già allora il nord est che lavora» poggia sul via vai di «extracomunitari, badanti, gente senza permesso di soggiorno». «La gioventù dorata», «i ragazzi della bella società» svagano in un ingenuo edonismo l'angoscia dei «venti di guerra». Eppure questi sono così forti da spargere la percezione collettiva di un'apocalisse imminente, paragonata per effetto al panico del crollo delle Twin Towers, qui riprodotto.

Dalla collaborazione con Laura Curino è nato dunque un lavoro apprezzabile a più livelli, immediato ma non banale, denso ma non criptico. Colpisce la sapienza nell'orchestrare e alternare una varietà di linguaggi che oscilla tra la spontaneità attuale di un adolescente e il latino macheronico della Serenissima. Particolarmente ammirabile e determinante l'abilità dell'attrice, di cui si ascolta una modulazione determinata e calibrata, sempre puntuale.

Con questa proposta fruibile da un pubblico più ampio e variegato, Anagoor offre un'altra lezione di teatro, di etica e pratica teatrali in cui riconferma alcune cifre liriche; e soprattutto presenta una ricostruzione di storia dell'arte in competizione nettamente vincente sull'allestimento dell'esposizione museale".

Corriere del Veneto - 20.08.09

Tempesta/Rivelazione

di Massimo Favaro

"Ricucire pezzi della tela strappata del Giorgione. È la missione coraggiosamente intrapresa dalla giovane compagnia Anagoor, che insieme a Laura Curino si è confrontata con la narrazione della personalità dell'artista di Castelfranco Veneto. La cui figura emerge ancora più grande ed enigmatica, attraversata dalle grandi inquietudini del suo tempo, dall'astrologia alla cabala, dal misticismo al millenarismo. Il primo risultato di questo progetto culturale è stato raccolto nel nuovo spettacolo intitolato «Rivelazione», una sfida tra teatro d'avanguardia e ricerca, ovvero la ricostruzione sulla scena degli affetti, dell'entourage e dei possibili dilemmi intellettuali del pittore veneto. La licenza teatrale può servire così a gettare un fascio di luce sull'artista, tanto celebrato quanto avvolto dal più fitto mistero. I fili conduttori di «Rivelazione», che andrà per la prima volta in scena sabato 22 agosto (ore 21) in piazza San Liberale, sono sette tra le più celebri opere attribuite al Giorgione. Infatti la Pala, l' Autoritratto, la Venere di Dresda, la Giuditta, i Tre filosofi, La tempesta e naturalmente il simbolico fregio, conservato dalla casa-museo di Castelfranco Veneto, costituiscono gli altrettanti frammenti che compongono lo spettacolo. Mentre alcuni brani di Lessing e di Pavese vengono utilizzati per sciogliere alcuni tra nodi più ingarbugliati. «Il nostro lavoro è iniziato quasi due anni fa con una lunga ricerca, scavando - spiega Marco Menegoni, attore della compagnia Anagoor che salirà sul palcoscenico insieme a Laura Curino - alla ricerca di suggestioni nei pochi documenti storici, nei più importanti saggi e negli atti dei convegni: abbiamo così delineato alcuni caratteri del nostro Giorgione». Si è profilata così una personalità di spessore e una suggestiva ipotesi biografia. «Giorgione era un personaggio inquieto, vicino all'astrologia, al neoplatonismo, alla cabala e secondo alcuni studiosi forse - spiega Simone Derai, regista della compagnia Anagoor - di religione ebraica: questo spiegherebbe il suo misticismo, la mancanza di annotazioni circa la sua nascita e, nel caso fosse riconducibile ai sefarditi cacciati dalla penisola iberica, l'assenza di committenze ricevute da istituti religiosi». Proprio la pala e il fregio, gli unici due lavori del Giorgione conservati nella cittadina veneta, sono la chiave di lettura della narrazione dello spettacolo «Rivelazione». «Il cosiddetto 'fregio delle arti liberali' rappresenta una allegoria di natura profetica - chiarisce Derai - che annunciava per il 1504 l'inizio della fine del mondo, sulla scia dei calcoli del medico e filosofo Giovan Battista Abioso». L'influente uomo di scienze era frequentato sia da Giorgione che dal committente della celebre pala, il mercenario Tuzio Costanzo. Ma la medesima nefasta congiunzione compare anche nel cartiglio in mano ad un personaggio dei «Tre Filosofi». Il Giorgione è quindi accomunato ai suoi coetanei dalla paura per l'approssimarsi della fine del mondo. Ma agli sterili timori l'artista oppone l'arte. «Secondo il Giorgione - nota Derai - solo la

sapienza, le arti e uno sguardo consapevole rivolto al futuro potranno salvare l'uomo dal turbine». Lo spettacolo (...) rappresenta una tappa di avvicinamento all'11 dicembre, quando le celebrazioni per il cinquecentenario culmineranno nell'apertura della grande mostra dedicata al pittore".